

Inaugurata alla Casa delle Esposizioni di Illegio (Tolmezzo) una mostra sugli Angeli

## Volti dell'invisibile



di Antonio Paolucci

Nessuno conosce gli Angeli come li conosciamo noi storici dell'arte. Io li nomino e subito emergono figure che fanno parte della mia fototeca mentale basica. Ecco gli Angeli, potenze dell'Altissimo che, armati come pretoriani bizantini, si dispongono in concentriche corone fulgide di mosaici policromi intorno al Cristo Giudice nella volta duecentesca del Battistero di San Giovanni a Firenze. Ecco i servitori dell'Apocalisse negli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Il pittore li ha rappresentati mentre arrotolano e stanno portando via i cieli e la terra proprio come si fa con un fondale di teatro quando lo spettacolo è

finito. Perché - come scrive san Paolo - il tempo si è fatto breve, sta passando la scena di questo mondo. Penso agli Angeli dell'Annuncio. A quello di Simone Martini nella tavola degli Uffizi datata al 1333; Gabriele è un gomitolino d'oro, è una paradisiaca epifania dell'oro, oro operato su oro operato e lampi di lacca rossa nell'oro. Penso all'altro di Lorenzo Lotto che nell'Annunciazione di Recanati entra nella stanza della Vergine dalla porta aperta sul giardino e la Madonna gli volta le spalle sgomenta e il gatto di casa scappa a nascondersi sotto il letto. Penso all'Angelo che sta accanto a Maria nella Madonna detta "di Senigallia" di Piero della Francesca. La luce di primavera, entrando dalla finestra socchiusa, incendia i suoi capelli biondi di un pulviscolo d'oro e, come in Vermeer van Delft, accarezza di quieto splendore l'interno domestico. Penso agli Angeli che nella Natività Portinari di Hugo van der Goes officiano compunti, vestiti di paramenti sacerdotali, l'adorazione eucaristica perché sanno che il corpicino nudo di Gesù Bambino deposto per terra è

Verbo incarnato, è il mistero inconcepibile e ineffabile di Dio onnipotente ed eterno fattosi uomo. Penso ai Cherubini che Geertgen Tot Sint Jans, il piccolo pittore fiammingo resosi fratello laico nel convento di Haarlem, dipinse intorno alla metà del xv secolo (Londra, National Gallery). Si avvicinano alla culla della Natività stupiti ed emozionati gli Angeli bambini, li illumina dal sotto in su la luce della Notte Santa, li diresti pronti a recitare la filastrocca di Natale. Potrei continuare praticamente all'infinito passando dagli Angeli del Correggio nelle cupole di Parma a quelli di Tiziano nell'Assunta dei Frari. Nel vasto catalogo della grande arte ci sono gli Angeli degli ultimi giorni che ci costringono a riflettere sul destino di tutti e di ognuno, ci sono gli Angeli portatori di luce che rischiarano la notte degli uomini, ci sono gli Angeli che ci rendono semplicemente felici. Nel Giudizio di Michelangelo il fuoco della composizione, quasi il motore che accende la macchina terribile, sono gli Angeli tubicini, un groviglio di giovani nudi che chiamano i morti alla Resurrezione. Soffiano nelle trombe l'annuncio della fine

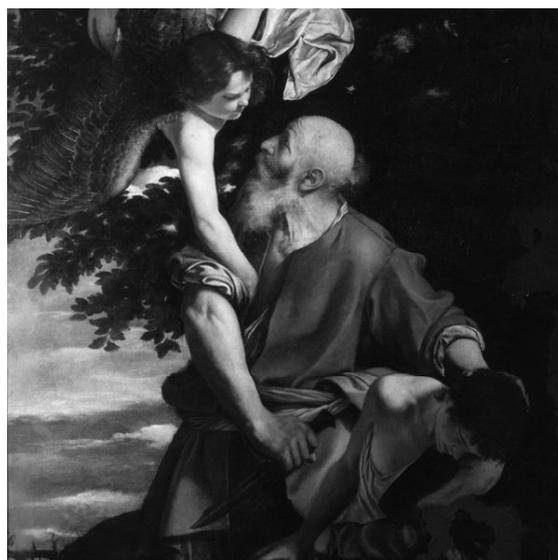
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

dei tempi e presentano due libri, grande quello rivolto verso i dannati che stanno entrando nella bocca dell'inferno, piccolo quello che guarda i giusti restituiti dai sepolcri ed elevati al Cielo. I libri destinati a raccogliere le azioni buone e cattive di ognuno sono di disuguale grandezza perché molti sono i chiamati ma pochi gli eletti. Nella parte alta dell'affresco michelangiolesco altri Angeli raffigurati in volo vorticoso inalberano ed esibiscono gli strumenti della Passione: la Croce, la colonna della flagellazione, la corona di spine, la spugna dell'ultimo supplizio. Sono queste infatti le prove testimoniali al tribunale dell'Altissimo. Proprio perché Cristo è morto per noi sulla Croce e ha effuso per noi il suo sangue, saremo giudicati. La fedeltà alla Croce ci salverà o ci dannerà nel giorno del Giudizio: quello Universale alla fine dei tempi, quello Particolare a conclusione della nostra vita terrena. Questo vogliono farci sapere gli Angeli apocalittici di Michelangelo. Portatore di luce è invece il visitatore notturno di Raffaello. Chiunque entri anche una sola volta nella Stanza di Eliodoro dei Musei Vaticani, non potrà dimenticare mai più la Liberazione di san Pietro dal carcere. Dicono gli Atti degli Apostoli (1 2, 4 – 1 0) che a

Pietro, messo in carcere da Erode, apparve in sogno un Angelo che lo liberò dalle catene permettendogli di svolgere, in Gerusalemme, la sua missione. Raffaello ripartisce a mo' di trittico la parete destinata a ospitare l'episodio e si inventa per ogni comparto una fonte di luce. Al centro c'è l'incursione dell'Angelo nella cella carceraria. È una luce accecante che fa emergere, con un effetto ottico geniale, la nera grata di ferro della prigione e trasforma i due miliziani armati in manichini d'acciaio immobili e come ipnotizzati dal miracolo. A destra un trasfigurato san Pietro è appena uscito dal carcere. Lo accompagna e gli fa strada l'Angelo portatore di luce. A quel più tenue chiarore, nel buio e nello stupore della notte, i soldati fulminati dal sonno e rovesciati al suolo nelle posizioni più diverse, assumono forme inquietanti, diventano evocazioni surreali. A sinistra c'è il celebre notturno che ha per protagonista la Luna, una luna parzialmente velata da nubi, alta nel cielo pigro sciroccoso di una notte d'estate che sta scivolando verso l'alba. I soldati di guardia al carcere si

sono accorti dell'incursione dell'Angelo e del miracolo in atto e si agitano eccitati e impauriti. Luccicano le loro corazze accarezzate dalla luce della Luna, illuminate dalla torcia che uno di loro stringe in mano, toccate dal riverbero che viene dalla prigione visitata dal nunzio celeste. Prima di Caravaggio, prima della Ronda di Rembrandt, prima del Trés de Mayo di Goya, nella storia della pittura universale c'è la notte di Luna che nell'anno 1512 (o 1513) l'Angelo di Raffaello ci ha rivelato.

Ci sono poi gli Angeli che ci fanno felici. Nessuno tocca il cuore e fa sognare come quelli che cavalcano il Tevere sul ponte che da loro prende il nome. Li progettò e in parte li scolpì Gian Lorenzo Bernini. Sono una celeste teoria penitenziale perché portano gli strumenti della Passione di Cristo ma la loro mestizia è mitigata e trasfigurata dal



cielo e dalle nuvole di Roma. Mutano infatti, le sculture di Bernini, secondo i colori e la luce dei giorni e delle stagioni. Sono il capolavoro di land-art più straordinario che io conosca.

La mostra che don Alessio Geretti ha allestito nella sua Illegio - aperta fino al 3 ottobre e ultima di una serie di iniziative che hanno per obiettivo la rappresentazione figurativa dei grandi argomenti della dottrina e della fede - ha per oggetto, quest'anno, il tema degli Angeli. Altri, nella dislocazione dei comparti espositivi, nella scelta delle opere, nelle pagine del catalogo, analizzeranno i nunzi dell'Altissimo sotto il profilo teologico, scritturale e della storia sacra. Io ho voluto parlarne da storico dell'arte, ricordando che il ruolo illuminante e consolatorio degli Angeli si affida anche alle rappresentazioni che di loro la grande arte cristiana ha saputo darci.